

5

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 GENNAIO 1991

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FLAMINIO PICCOLI

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,30.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del direttore generale dell'UNIDO, dottor Domingo L. Siazon.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del direttore generale dell'UNIDO, dottor Domingo L. Siazon, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo.

Rivolgo un cordiale saluto al dottor Siazon e ai suoi collaboratori, dottor Zampetti e dottoressa Magliani, sottolineando che gli ultimi avvenimenti avrebbero potuto impedire lo svolgimento dell'odierno incontro se non vi fosse stata la volontà di rispettare gli impegni assunti.

FRANCO FOSCHI. Ringrazio il presidente Piccoli per la sua costante presenza ai nostri incontri.

Il direttore generale dell'UNIDO ed i suoi collaboratori, la dottoressa Magliani ed il dottor Zampetti, comprenderanno la straordinarietà della situazione, che tuttavia non ha impedito la prosecuzione del nostro dialogo e la stessa attenzione all'incontro odierno che il presidente Piccoli ha voluto avesse ugualmente luogo, benché gli altri già programmati siano stati rinviati.

La riunione di oggi fa seguito all'incontro tenutosi a Vienna al quale la Commissione ha partecipato; in quell'occasione abbiamo avuto la possibilità di conoscere direttamente i programmi dell'UNIDO e le ragioni di preoccupazione in

merito al contributo italiano alla continuazione dei programmi già avviati. Avvertiamo l'esigenza di approfondire i motivi di tale contribuzione e la loro finalizzazione ordinaria e straordinaria.

Sappiamo che l'UNIDO ha acquistato una preziosa esperienza nel campo delle iniziative nei settori industriali e dello sviluppo delle piccole e medie imprese. Siamo inoltre interessati ai programmi che l'UNIDO ha avviato in tutto il mondo, ed a quelli che prevedono la partecipazione di imprese piccole e medie italiane nel settore delle *joint venture*, probabilmente uno dei più difficili della cooperazione. Ci interessa pertanto conoscere il punto di vista del direttore generale sulle ragioni delle difficoltà operative che via via si sono verificate. L'illustrazione della situazione da parte sua ci consentirà di approfondire le nostre conoscenze su tali problemi.

Dopo il suo intervento, i colleghi le porranno domande specifiche.

Data la particolarità della giornata, non siamo in molti ad essere presenti. Le posso tuttavia assicurare che teniamo moltissimo a far sì che questo incontro abbia la necessaria ufficialità, anche perché in questo modo potremo acquisire agli atti la documentazione che lei, dottor Siazon, vorrà fornirci e che sarà oggetto di valutazione generale nell'ambito della nostra indagine conoscitiva.

DOMINGO L. SIAZON, *Direttore generale dell'UNIDO*. Signore e signori, permettemi prima di tutto di ringraziare il presidente Piccoli per avermi dato la possibilità di venire a parlare oggi a questo importante consesso.

Sono a Roma da tre giorni e conosco molto bene il vostro calendario: state discutendo oggi un argomento di grandissima rilevanza internazionale; spero comunque che in futuro, superato questo problema, possiate dedicare più tempo ed attenzione al problema dei paesi in via di sviluppo. Con 1.000 esperti che prestano la loro opera *in loco*, con la messa a disposizione di attrezzature tecniche per un valore di 160 milioni di dollari e con la promozione di *joint-ventures* per un ammontare di 500 milioni di dollari all'anno, si può constatare che l'UNIDO, in qualità di intermediario imparziale, libero da pressioni commerciali e dal movente del lucro, può svolgere un ruolo importante nell'aiutare gli industriali a prendere le decisioni giuste al momento giusto, sia per le scelte tecnologiche che per i *partners* commerciali. Si risparmia tempo e danaro, con benefici per ambo le parti in causa.

Per seguire i cambiamenti politici ed economici l'UNIDO ha modificato in certa misura il proprio programma e le proprie attività di cooperazione. Coscientemente ci siamo sforzati di non ridurre le risorse disponibili per i paesi in via di sviluppo che appartengono al gruppo dei 77. Abbiamo altresì incoraggiato i principali paesi donatori ad accantonare delle risorse finanziarie per i paesi dell'Europa centrale ed orientale, richiesta soddisfatta dai contributi dati dalla Gran Bretagna e dal Giappone per la Polonia e l'Ungheria.

Di fronte a tutte queste sfide abbiamo anche adeguato le nostre procedure operative per permettere all'UNIDO di essere sempre più flessibile e dinamico ed in grado di reagire prontamente alle richieste dei paesi in via di sviluppo e dei paesi dell'Europa centrale ed orientale. Una cosa va sottolineata: anche se il numero delle persone che lavorano all'UNIDO è oggi inferiore rispetto al 1987, l'assistenza tecnica fornita nel 1990 è aumentata del 50 per cento sempre rispetto allo stesso anno. I rapporti che intratteniamo con l'Italia sono positivi; c'è una identità di interessi tra questo paese e l'UNIDO in merito ai paesi in via

di sviluppo. Siamo molto grati all'Italia, per esempio, per aver richiamato i paesi donatori ad aumentare la cooperazione e per aver fatto dichiarazioni politiche a favore dei metodi di pagamento e dei canali multilaterali.

L'anno scorso avete incontrato dei problemi con il vostro contributo allo sviluppo multilaterale. Nonostante ciò siete stati in grado di mantenere un livello minimo di contributi all'UNIDO che ci ha permesso di continuare a finanziare il Centro internazionale di scienza ed alta tecnologia di Trieste ed il Centro di promozione per gli investimenti di Milano. L'Italia ha anche dato per la prima volta un contributo di 200.000 dollari per il nostro Fondo di sviluppo industriale. Le ragioni per cui il capitale di avviamento dato dall'Italia al nostro programma di sviluppo è particolarmente importante, sono tre:

1) i fondi italiani servono ad alimentare progetti che hanno un effetto moltiplicatore;

2) i programmi finanziari integrati sono particolarmente adatti per esecuzioni multilaterali;

3) essi contribuiscono a creare in Italia istituti chiave per lo sviluppo, che servono da centri di sviluppo per la scienza e la tecnologia per il Nord, per il Sud, per l'Est e per l'Ovest.

Siamo, quindi, molto contenti di aver appreso, anche se non in via ufficiale, durante i nostri incontri qui a Roma con il ministro degli affari esteri, che ci sono buone speranze di vedere aumentato nel 1991 il contributo italiano rispetto al 1990. Comunque, non sappiamo ufficialmente a quanto ammonteranno queste risorse, ma crediamo che la situazione migliorerà e che saremo, quindi, in grado di dare il via a nuovi progetti offrendo aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Un valido esempio dell'utilizzo di questo capitale di avviamento italiano è stato il progetto di un programma industriale in Sudan. Dopo la fase preparatoria svolta dall'Italia, il programma viene

ora attuato su piena scala tramite altre fonti di finanziamento. Lo stesso vale per un progetto di sviluppo di un'industria del pellame e calzaturiera in Costa Rica. Inizialmente lo si è finanziato con i contributi italiani, ma ora si sta ampliando a livello subregionale aiutato in ciò dalla Commissione economica per l'America latina. Inoltre, dopo un seminario svoltosi a Milano alla fine del 1987 sulla produzione e l'uso delle macchine utensili, si sta promuovendo un vasto programma per l'industria dei beni strumentali che copre tutta l'America latina. Uno dei programmi integrati dell'UNIDO che ha avuto più successo ha le sue radici in un importante contributo italiano. Con 9 milioni di dollari l'Italia è il maggiore finanziatore del programma regionale africano per le pelli, il cuoio, il pellame ed i prodotti di pelletteria. Questo programma è cofinanziato da altri donatori e viene realizzato in cooperazione con la FAO ed i centri commerciali internazionali. Con questo progetto si intende migliorare le infrastrutture, l'efficienza e le capacità di progettazione e di lavorazione della fabbrica, innalzando gli *standard* tecnici. Una caratteristica particolarmente interessante è il meccanismo del fondo di rotazione che permette di acquistare le attrezzature in valuta locale che poi confluisce in attività di formazione correlate in modo da avere il più grande effetto possibile. Tra gli istituti di sviluppo più importanti fondati in Italia, abbiamo il Centro internazionale per la scienza e la tecnologia e il Centro internazionale per l'ingegneria genetica e la biotecnologia a Trieste, che sono stati creati solo nel 1988. Il primo centro ha già creato dei laboratori e redatto un programma iniziale per la ricerca applicata, l'ampiezza del quale riflette le attività dei tre istituti che lo compongono: l'Istituto internazionale per la chimica pura e applicata, l'Istituto internazionale per la terra, l'ambiente e le scienze marine e l'Istituto internazionale per l'alta tecnologia ed i nuovi materiali. Con la nomina del professor Forte quale responsabile del progetto nel luglio scorso, il progetto stesso

ha compiuto notevoli progressi ed è già a buon punto nel conseguimento degli obiettivi preliminari. Per quanto concerne il Centro internazionale per l'ingegneria genetica e la biotecnologia stiamo quasi per diventare un'entità intergovernativa completamente indipendente. Sulle 24 ratifiche richieste, 23 sono state accettate. Nel 1990, la parte del CIIGB situata a Trieste ha visto un grande ampliamento delle proprie installazioni; l'anno scorso è stato aperto un nuovo edificio per le attività di ricerca e di formazione con l'assunzione di altri ricercatori incluso il professor Boralli in qualità di capo della nuova sezione. Fanno ora parte dello *staff* di questo reparto 21 ricercatori e 4 esperti associati.

Nel contesto del programma di formazione del CIIGB si è tenuta l'anno scorso a Trieste una importante conferenza e quattro corsi teorici e pratici cui hanno partecipato più di 150 studenti di corsi di perfezionamento dei paesi membri. Per quest'anno sono previsti otto corsi simili, una conferenza ed un simposio sulla ricerca. Inoltre, nel quadro del programma a lungo termine di borse di studio vi sono attualmente 13 specializzandi che seguono corsi di formazione a Trieste ed 8 altri assegnati ad altri istituti italiani selezionati. Quest'anno 21 nuovi specializzandi andranno a Trieste o in altri istituti italiani per ricevere la formazione prevista dallo stesso programma. Il successo dell'iniziativa dipende dall'aiuto finanziario del vostro paese che al 30 novembre 1990 ammontava a più di 10 milioni di dollari sulla base di un accordo di fondo fiduciario. Secondo me il Centro fa sperare bene per il futuro, specialmente quello di Trieste. Posso ben immaginare che Trieste diventi un centro per gli scambi scientifici e tecnologici tra il Nord ed il Sud, l'Est e l'Ovest, rendendo ancora più completa la cooperazione tra l'Italia e l'UNIDO.

Una caratteristica importante della cooperazione allo sviluppo data dal vostro paese consiste nel riconoscere la necessità di stimolare un maggiore flusso di disponibilità per gli investimenti nei paesi in

via di sviluppo. Con il passar degli anni l'UNIDO ha migliorato di molto la propria capacità di assistenza ai paesi in via di sviluppo attirando potenziali investitori. Uno dei principali strumenti che abbiamo in merito è la nostra rete di servizi per promuovere gli investimenti e gli uffici di cooperazione industriale attivi ora in 11 paesi. Sono particolarmente orgoglioso di dirvi che l'Ufficio di promozione per gli investimenti che ha aperto a Milano nel 1987 ha conseguito dei risultati molto buoni. Durante gli ultimi due anni, per esempio, questo ufficio di Milano ha stabilito collegamenti diretti con 1.600 investitori potenziali e circa 120 punti di contatto in tutta Italia. Le sue attività hanno portato alla realizzazione di 41 *joint-venture* per un investimento totale di circa 380 milioni di dollari; questo può essere considerato un ottimo reddito dell'investimento iniziale fatto dalle autorità italiane per un ammontare di 2 milioni di eurodollari.

Grazie al successo dell'Ufficio per gli investimenti di Milano, il direttore generale per lo sviluppo e la cooperazione del Ministero degli affari esteri ha deciso di continuare ad erogare fondi fino alla fine del 1994. Il direttore si è anche dichiarato d'accordo nel finanziare, tramite l'ufficio dell'UNIDO, facilitazioni per il completamento dei progetti previsti in modo specifico per le piccole e medie aziende italiane, considerando la possibilità di stipulare accordi di *joint-venture* con i paesi in via di sviluppo. Questa facilitazione permette anche il cofinanziamento di studi preliminari agli investimenti. Questi studi vengono condotti seguendo le linee della metodologia degli studi di fattibilità dell'UNIDO, che usa a tal fine il proprio *software*.

Lo scorso aprile l'ICE ha firmato un accordo di cooperazione con l'UNIDO e noi abbiamo cominciato ad attuare per un periodo di due anni programmi congiunti di promozione per gli investimenti in molti paesi: Brasile, Messico, Cile, Albania, Algeria, Vietnam, Corea del nord e Cecoslovacchia. L'ICE ha anche deciso di

prendere parte alle facilitazioni per il completamento dei progetti e noi ci siamo dichiarati disposti a cofinanziare gli studi preliminari agli investimenti per creare *joint-venture* tra l'Italia e le società dei paesi in via di sviluppo. Anche la SACE ha deciso di affidare all'UNIDO degli studi di fattibilità in merito a *joint-ventures* italiane ed agli investimenti da effettuare nei paesi in via di sviluppo. Questi studi sono un prerequisito essenziale per garantire all'investitore una copertura assicurativa. La Confindustria e l'Ufficio per gli investimenti di Milano stanno assistendo associazioni di piccole industrie ungheresi nel creare un programma di garanzie creditizie simile a quello operante in Italia con la Federconfide. L'Ufficio di Milano ha anche istituito una cooperazione con molti altri organismi italiani, tra cui la Confabi, il Gruppo FIAT, l'Ente Fiera di Milano, il Banco di Roma, il San Paolo di Torino ed il Mediocredito centrale.

Permettetemi anche di sottolineare che apprezziamo molto il contributo che l'Italia dà in termini di *staff* e di risorse personali. Lo *staff* italiano in sede è eccellente. Lo stesso dicasi dei direttori dei paesi e degli esperti associati italiani. Negli ultimi tre anni abbiamo assunto circa 160 esperti e consulenti italiani per realizzare i progetti dell'UNIDO. Prima di concludere, vorrei mettervi al corrente di alcune riflessioni in merito alla futura cooperazione. Innanzi tutto l'UNIDO si impegna nelle attività a monte della cooperazione tecnica. Si studiano i settori ed i sottosettori, si mettono a punto programmi integrati e si elaborano idee di progetti e di programmi su temi internazionali di importanza prioritaria. Tutto ciò può interessare le autorità italiane che esplicano attività di cooperazione. Nel caso del Vietnam, per esempio, dove l'Italia sta arrivando senza troppa esperienza del paese, l'UNIDO, che fino ad ora vi ha realizzato progetti per un ammontare di circa 55 milioni di dollari, potrebbe essere di grande aiuto. Pensiamo di poter partecipare insieme alla Confindustria alla definizione di un programma

di investimenti per il Vietnam dall'11 al 15 marzo 1991.

La seconda considerazione si riferisce, invece, alla promozione dei programmi e dei progetti interregionali e ai finanziamenti effettuati da fonti multiple. La terza, forse, si rifà alla necessità da parte delle autorità italiane di esaminare le varie possibilità offerte dall'UNIDO per diversi tipi di assistenza da fornire ai paesi che non sono coperti da aiuti bilaterali. La quarta considerazione prevede le agevolazioni offerte dall'UNIDO ai paesi dell'Europa dell'Est. La quinta ed ultima sottolinea l'attenzione speciale che si dovrebbe dare alle priorità settoriali, come lo sviluppo delle risorse umane, il trasferimento di tecnologie e la promozione di piccole e medie aziende. A guisa di conclusione vorrei dire che con l'interdipendenza del mondo odierno non bisogna tanto ricercare un nuovo ordine economico internazionale quanto invece una migliore gestione dell'interdipendenza stessa. Bisognerà mettere in maggior rilievo il ruolo della politica; bisognerà puntualizzare le differenze delle culture tra vari paesi e all'interno di uno stesso paese bisognerà prestare più attenzione al ruolo dinamico svolto dal settore privato. Dobbiamo assicurare un legame solido tra la crescita, la distribuzione ed un benessere sostenibile. Lo scopo ultimo non è uno sviluppo per i popoli, quanto piuttosto uno sviluppo fatto dai popoli, assicurando così il fiorire di una partecipazione valida all'evoluzione futura della società.

FRANCO FOSCHI. La ringrazio per questa così ampia illustrazione che aggiunge molti elementi alla nostra riflessione, in particolare per quanto riguarda la presenza dell'UNIDO nella realtà italiana.

Ugo CRESCENZI. Condivido totalmente lo spirito della sua relazione, dottor Siazon, e vorrei porle una domanda su un aspetto particolare. Vorrei chiederle se l'UNIDO si ponga in modo organico il problema della formazione professionale.

Inoltre, vorrei sapere se è possibile conoscere qual è l'incidenza della spesa di questo settore rispetto agli investimenti complessivi; in particolare, il Comitato per la cooperazione ha rilevato l'importanza non secondaria di detto problema ed ha constatato che numerosi interventi sono concentrati nelle fasce cosiddette alte della formazione universitaria, post-universitaria e della ricerca, mentre risulterebbero trascurate le fasce strategiche, i quadri intermedi e la qualificazione professionale a livello di base.

Riteniamo, tra l'altro, che il problema interessi in modo rilevante anche gli immigrati, la maggioranza dei quali non soltanto è sottoccupata, ma anche sottovalutata rispetto alla sua formazione iniziale. Ci risulta invece che essi sarebbero desiderosi di approfondire le proprie conoscenze, mentre il risultato attuale è quello di una sottovalutazione di tali risorse umane, per altro preziose ai fini di un loro utile reinserimento nei paesi di origine.

Al riguardo, vorrei sapere se esiste una preferenza per gli investimenti con finalità produttive di reddito rispetto a quelli che privilegiano l'occupazione, anche se mi rendo conto che non è possibile fornire una risposta esauriente in breve tempo.

DOMINGO L. SIAZON, *Direttore generale dell'UNIDO*. Ho una breve osservazione in merito a questa domanda. Il problema della formazione all'interno dei programmi a medio termine dell'UNIDO rientra nei cinque obiettivi prioritari. Il problema sorge, forse, in relazione alla ripartizione delle competenze all'interno delle Nazioni Unite. Le attività di formazione da noi realizzate sono più o meno limitate al livello superiore, cioè a livello di direzione, al livello tecnico, mentre l'UNESCO deve interessarsi dell'istruzione scolastica e l'ILO della formazione professionale. Questo spiega perché le Nazioni Unite hanno un comitato di coordinamento che si riunisce due volte l'anno per discutere di problemi comuni.

In molti paesi in via di sviluppo il problema vero comincia con i programmi di studio scolastici. Ce ne siamo resi conto all'interno dell'UNIDO. I tecnici dei paesi in via di sviluppo che partecipano, per esempio, ad un nostro programma di manutenzione dei motori *diesel*, hanno una preparazione accademica inadeguata. Dunque il programma di formazione deve adattarsi alla provenienza dei partecipanti: Africa, Asia o America latina. La formazione è, infatti, un settore di attività cui annettiamo grande importanza; sfortunatamente, come ho già detto, noi operiamo a un livello superiore: quello della università, della direzione e non ci interessiamo dei livelli inferiori che sono di competenza dell'UNESCO o dall'ILO. Ogni volta, però, che promuoviamo degli investimenti per una *joint-venture* insistiamo sulla formazione delle persone che vi lavorano. Posso anche dirvi, inoltre, che la signora Bagliani mi ha detto, in merito ai progetti finanziati dall'Italia e dall'UNIDO, che il programma di formazione rappresenta il 65 per cento del costo del progetto. Ciò costituisce, in realtà, un problema sotto il profilo degli investimenti poiché l'obiettivo principale dovrebbe essere la creazione di nuovi posti di lavoro; in ogni progetto c'è, quindi, un equilibrio da ricercare. Infatti, se ci si concentra troppo sull'occupazione il progetto non è redditizio e dopo tre anni tutti i posti di lavoro e le possibilità occupazionali vanno perse. Quindi noi cerchiamo di trovare una tecnologia appropriata, un numero di posti di lavoro adeguato e, naturalmente, un certo reddito dell'investimento per far sì che il settore privato continui ad essere interessato a finanziare il progetto, ed assicurandoci al contempo che, per esempio, anche le società italiane investiranno nel progetto stesso. Per mostrarvi alcune attività promozionali per gli investimenti esaminiamo alcuni progetti. Noi diciamo, per esempio, che grazie al progetto concluso tra l'Italia e l'Argentina nel 1990 per la realizzazione di uno stabilimento ortofrutticolo, che produrrà, ad esempio, asparagi e carote, saranno creati 47 nuovi

posti di lavoro e che con un altro progetto, sempre in Argentina, per la produzione di pasta e fettuccine se ne creeranno 64. Noi possiamo, quindi, dire che la creazione di posti di lavoro è una delle nostre principali considerazioni. Però non possiamo perdere di vista la redditività del progetto. L'elenco è lungo, potrei continuare con altri progetti. Sempre in Argentina con l'ampliamento di una fabbrica di jeans si sono creati 85 nuovi posti di lavoro.

FRANCO FOSCHI. La ringrazio molto, dottor Siazon, per l'ampiezza del suo intervento.

Per quanto riguarda l'esperienza con l'Argentina, cui l'Italia è legata da un particolare trattato di grande rilevanza, anche dal punto di vista economico, la nostra Commissione durante la recente visita in quel paese, ha constatato la mancanza di quel sistema di piccole e medie imprese e di *joint venture* che avrebbe dovuto essere alla base del citato trattato.

In modo particolare (come ho già chiesto al vostro ufficio di Milano) sarei interessato a conoscere il tipo di iniziative dell'UNIDO poste in essere a tal riguardo. Anzi, la nostra ambasciata ci ha comunicato che non esistono progetti UNIDO o comunque questi non sono stati canalizzati attraverso le vie previste dal trattato. Da questo punto di vista è importante per noi capire quali sono gli ostacoli e le difficoltà di ordine burocratiche, finanziario, dei meccanismi bancari, o di altra natura ed eventualmente avere un elenco dettagliato - anche successivamente a questo incontro - dei progetti promossi dall'UNIDO per l'Argentina, nonché dei progetti italiani che vorremmo poter seguire nello svolgimento, accelerandone - ove fosse possibile - l'iter.

GIUSEPPE CRIPPA. L'interesse per l'attività dell'UNIDO e per l'esposizione che lei ci ha fatto, dottor Siazon, è inversamente proporzionale al tempo brevissimo, che abbiamo a disposizione oggi. Mi li-

mito pertanto a semplici domande senza commentare quanto lei ci ha riferito.

Una prima domanda è di carattere generale. In Italia (ma anche in Europa) si parla di fallimento dell'attività di cooperazione allo sviluppo – termine che ricorre nei dibattiti relativi alla nostra politica estera –, ma personalmente ho un'opinione diversa poiché sono convinto che le politiche di cooperazione svolgano una funzione importante, anche se non risolutiva delle differenze fra nord e sud. Dal punto di vista dell'UNIDO, inteso come osservatorio delle politiche di cooperazione dei vari paesi, di quelli europei in particolare, quali sono le correzioni più importanti che bisognerebbe attuare per rendere più efficaci tali politiche?

La seconda domanda riguarda l'esperienza della legge che regola, appunto, la cooperazione italiana allo sviluppo. Noi facciamo molta fatica a segnare un confine fra politiche di aiuto allo sviluppo e attività di commercio estero. Vi è chi, un po' in tutte le forze politiche, tende a separare nettamente questi due aspetti. Non sono dello stesso avviso; tuttavia, anche su questo punto mi interessa conoscere la sua opinione.

Uno degli elementi più importanti e del tutto inattuati della legislazione italiana sulla cooperazione allo sviluppo – come ricordava anche l'onorevole Foschi parlando della cooperazione con l'Argentina – riguarda le *joint ventures*. Credo invece che l'Italia, rispetto agli altri paesi europei, possa svolgere un ruolo all'avanguardia nei confronti sia del sud del mondo sia dell'est europeo, proprio perché la realtà della piccola e media impresa è una peculiarità ed una ricchezza straordinaria del nostro paese.

Tuttavia, in questo campo si riesce a fare molto poco sia dal punto di vista dell'accesso alla cooperazione, sia per quanto riguarda la costituzione di *joint venture*.

In questi giorni nel nostro Parlamento, accanto ai problemi di politica estera, abbiamo discusso in merito alla cooperazione con alcuni paesi africani, in particolare con la Somalia. Guardando ai pro-

getti di natura industriale realizzati, abbiamo tratto un bilancio molto, molto preoccupante, nel senso che il tasso di mortalità – chiamiamolo così – di tali iniziative è altissimo e sono assai ricorrenti nei documenti ufficiali espressioni come « progetto realizzato-fabbrica chiusa » o « progetto realizzato-fabbrica mai decollata ».

Molti sono i fattori alla radice di questi fallimenti. In primo luogo, lo stato della preparazione. Dal punto di vista metodologico, vorrei chiedere al direttore generale dell'UNIDO come la sua organizzazione affronti la fase programmatica e di preparazione progettuale.

Un altro aspetto negativo concerne la fase della gestione in sede locale e della manutenzione nel tempo. Tale problema non può essere risolto con brevi contratti della durata di sei-otto mesi, ma richiede a mio avviso un periodo di tempo più lungo.

Poiché l'UNIDO ha collaborato con la cooperazione italiana, vorrei che lei, dottor Siazon, mettesse in evidenza, dal punto di vista della progettazione e della programmazione, i punti da migliorare rispetto alla realtà presente.

Desidererei anche sapere se l'UNIDO svolga un'attività di monitoraggio dei progetti, per il controllo dei loro risultati.

L'ultima questione che desidero affrontare riguarda gli interventi di cooperazione industriale con i paesi africani, in particolare con quelli dell'Africa sub-sahariana, la parte più arretrata di questo continente. Ritengo che in tali realtà sia molto importante un tipo di attività, anche industriale, legata alla trasformazione ed alla commercializzazione di materie prime o prodotti alimentari. Esistono ampie possibilità a questo riguardo non solo in Somalia, ma anche in Angola, Namibia e Mozambico, soprattutto per lo sfruttamento delle risorse marine, ma gli enormi problemi della conservazione e del trattamento sanitario non sono stati ancora risolti.

Mi sembra molto importante l'esigenza di creare attorno all'agricoltura dei paesi dell'Africa sub-sahariana un am-

biente favorevole che vada dal credito alla piccola industria. Le chiedo, dottor Siazon, se a questo riguardo vi siano da parte dell'UNIDO idee o esperienze positive.

DOMINGO L. SIAZON, *Direttore generale dell'UNIDO*. Ringrazio gli onorevoli Crippa e Foschi per le loro domande. Risponderò prima alle questioni sollevate dall'onorevole Crippa. Secondo me è difficile parlare di programmi di sviluppo che prescindono dalla politica commerciale e dalle politiche monetarie. Molti paesi in via di sviluppo affermano a volte che le politiche per lo sviluppo di molti paesi occidentali sono errate, non perché lo siano le politiche di per sé, ma perché queste rivolgendosi ad un gruppo specifico di paesi in via di sviluppo devono essere incluse in un discorso più ampio, che prevede anche la politica commerciale e monetaria. I motivi sono semplici da spiegare. La nostra tendenza nell'aiuto allo sviluppo è, per esempio, di dire agli Africani di concentrarsi sui prodotti agricoli, perché sono facili. Gli Africani credono alla nostra raccomandazione e producono zucchero, caffè, cioccolato.

Ma poi la politica commerciale degli stessi paesi che danno l'aiuto tecnico e finanziario non prevede l'acquisto di questi prodotti agricoli a causa dei contingenti. Così il paese africano che ha concentrato tutte le sue risorse sulla produzione di caffè non trova mercati di sbocco per il prodotti. L'altro problema da considerare è la politica finanziaria. Noi esortiamo i paesi africani ad avere un tasso di cambio fisso. Ma facendo così il paese africano non può essere concorrenziale nell'esportare i prodotti agricoli.

Quindi l'aspetto finanziario e commerciale fa parte dello stesso discorso del programma di aiuto allo sviluppo. Nel contesto finanziario, poi, se un paese ha un debito equivalente al doppio del PNL annuo e deve spendere la totalità dei suoi proventi dell'esportazione per far fronte al debito, la situazione diventa praticamente insostenibile. È il caso oggi della

Polonia che ha un debito di 40 miliardi di dollari. Se non si aiuta questo paese a far fronte al suo debito con l'estero, sarà impossibile che possa riuscire nel suo programma di rilancio economico. Vedete ancora una volta che l'assistenza tecnica va di pari passo con l'aspetto commerciale e finanziario.

L'aiuto allo sviluppo deve essere legato al commercio? Noi non approviamo l'aiuto dato in certi casi solo per promuovere l'esportazione senza che si sia esaminato l'utilità del prodotto. Noi scoraggiamo questo atteggiamento. A volte, per esempio, come per l'Italia, ci sono stati offerti due progetti: uno riguarda un progetto alimentare per la Striscia di Gaza per un importo di 5 milioni di dollari. La mia risposta al progetto è stata negativa, perché mancava lo studio di fattibilità. Il progetto è stato poi assegnato all'UNDP che non richiede lo studio di fattibilità; l'UNDP ha realizzato il progetto ma ha ora seri problemi. L'altro progetto riguarda la ricostruzione in Somalia di uno zuccherificio. Anche in questo caso ho respinto il progetto perché mancava lo studio di fattibilità e per non sprecare i finanziamenti. Alla fine, ci hanno dato ragione. In Somalia non si può coltivare una quantità di canna da zucchero sufficiente a giustificare un investimento di 40 milioni per uno zuccherificio; pertanto il progetto è stato abbandonato.

SERGIO ZAMPETTI, *Direttore dell'ufficio per la promozione industriale dell'UNIDO*. Con il termine *facility* si intende un fondo che permette il cofinanziamento di studi di fattibilità, quando vi è un contratto formale fra due imprese, di cui una italiana, che hanno deciso di procedere ad un investimento. Al fine di aiutarle ad analizzare gli aspetti economici, tecnici e finanziari dell'investimento, l'UNIDO effettua - a richiesta dei *partner* - lo studio di fattibilità e cofinanzia il progetto fino alla misura del 50 per cento; nel caso in cui il progetto medesimo sia di interesse dell'ICE, questo partecipa al cofinanziamento, che rimane per un terzo di competenza del *partner* italiano.

Insistiamo per una partecipazione nel corso del finanziamento, a garanzia del fatto che l'investitore sia interessato seriamente al progetto.

La politica dell'UNIDO prevede interventi mirati per risolvere problemi specifici di paesi a vari livelli di sviluppo. Di conseguenza, vi sono interventi per aiutare paesi nella loro pianificazione industriale, nella creazione di infrastrutture d'appoggio allo sviluppo del settore (istituti di tecnologia, di metrologia, di controllo di qualità) e nella gestione o nella modernizzazione di imprese già esistenti.

Le *joint ventures* devono essere considerate l'intervento più qualificato, quello per cui si richiede un substrato industriale, finanziario, bancario e tecnologico di livello piuttosto elevato. Secondo la nostra esperienza, le *joint ventures* sono possibili in non più di una trentina di paesi in via di sviluppo e questa è la ragione per cui è molto difficile la loro realizzazione in Africa.

Tuttavia, nella politica dell'UNIDO la *joint venture* è considerata uno dei migliori strumenti di cooperazione tra nord e sud perché, quando sussistono gli elementi minimi di interesse industriale, con essa il paese in via di sviluppo riceve non solo capitali, ma anche tecnologia, macchinari, mercato e soprattutto un *partner* che lavora e che ha un concreto interesse nel funzionamento dell'impresa. Di conseguenza, si evita il rischio di creare i famosi « elefanti nel deserto » e si eliminano o si riducono i problemi di mantenimento e di gestione delle strutture industriali.

In questo quadro, la legge che prevede la creazione della SIMEST ci sembra rispondere ai criteri a nostro avviso necessari per fornire un supporto finanziario ad iniziative di *joint venture*.

Per rispondere alla domanda dell'onorevole Foschi, il trattato italo-argentino ha un contenuto estremamente importante ai fini della cooperazione tra i due paesi, ma si è scontrato con gravi diffi-

coltà applicative. Un primo ostacolo è stato frapposto dalle burocrazie, sia italiana sia argentina. In secondo luogo, non essendo previsto un fondo di garanzia per il credito, sono diventati fattibili solo il progetti della grande industria, mentre non sono stati previsti strumenti specifici per la piccola e media -impresa. Inoltre, l'Argentina ha un sistema bancario basato sulla speculazione. È triste doverlo sottolineare, ma non esiste un sistema bancario che incentivi lo sviluppo. Poiché l'Italia giustamente prevede l'allocatione di fondi ad un tasso altamente privilegiato ed impone alle banche argentine che questo tasso venga trasferito alle imprese industriali con un piccolo aggio, è accaduto ed accade che, essendo tale aggio minore di quello che le banche possono ottenere con il credito commerciale, gli stessi istituti di credito abbiano boicottato l'erogazione dei fondi italiani alle imprese argentine interessate allo sviluppo di *joint ventures*.

GIUSEPPE CRIPPA. Può approfondire la questione dei tassi ?

SERGIO ZAMPETTI, *Direttore dell'ufficio per la promozione industriale dell'UNIDO*. L'Italia, con chiara generosità, offre alle banche di sviluppo argentine prestiti in dollari con tasso dell'1,75 per cento.

FRANCO FOSCHI. È bene precisare, nel caso dell'Argentina, che si tratta di tassi annui.

SERGIO ZAMPETTI, *Direttore dell'ufficio per la promozione industriale dell'UNIDO*. Ed ha richiesto ed ottenuto che alle imprese venga applicato il tasso del 3,75 per cento. Poiché il tasso internazionale dei prestiti in dollari è del 9 per cento, le banche argentine effettuano prestiti sempre in dollari a tassi del 15-16 per cento. La differenza è tale che le banche argentine non hanno avuto alcun incentivo a favorire i progetti previsti dal trattato.

Non capisco la posizione dell'ambasciata, perché essa ha ricevuto il rapporto sulla nostra attività nel 1989 ed è informata sulle nostre iniziative; stiamo preparando, per altro, il rapporto sulle nostre attività del 1990, di cui trasmetterò una copia all'onorevole Foschi ed una all'ambasciata italiana. Tuttavia i progetti che abbiamo portato avanti non possono rientrare nel meccanismo del trattato italiano, poiché le *joint venture* sono basate su una logica imprenditoriale e, quindi, sul mutuo interesse dei due *partners* ad ottenere benefici. Essi, per altro, non possono aspettare anni, visto che la « vita » di un progetto in negoziato può durare un anno o sei mesi, trascorsi i quali l'interesse e le condizioni di mercato non sussistono più.

Inoltre, questi progetti hanno una giustificazione per l'imprenditore italiano, il quale riesce ad ottenere, attraverso il *partner* argentino, materie prime che vengono elaborate *in loco*. Di conseguenza, i prodotti alimentari ed altri (confezioni, tessili ed ittici) vengono riesportati dall'Argentina in Europa secondo i criteri sanitari e di qualità del mercato comune europeo, oppure, attraverso l'Argentina, vengono esportati nel nord America, la quale ha un rapporto preferenziale con quel mercato. Inoltre, i progetti sono autofinanziati dai *partner*, oppure dagli operatori italiani, che si ripromettono di rimborsarli attraverso l'acquisizione dei loro prodotti, oppure possono essere finanziati da banche internazionali. Ulteriori dettagli su tali progetti sono specificati nel rapporto di attività che, se mi sarà consentito, trasmetterò all'onorevole Foschi.

FRANCO FOSCHI. Nel concludere questo nostro incontro, particolarmente interessante e ricco di informazioni per l'indagine conoscitiva in corso, desidero sottolineare la validità degli elementi di valutazione emersi, i quali mi inducono ad affermare che l'UNIDO svolge un compito altamente qualificato. Auspico vivamente

che il giudizio espresso dal direttore generale sulla bontà delle relazioni con l'Italia e le affermazioni, almeno ufficiose, di un incremento delle disponibilità, dei fondi e delle risorse per il 1991 possano essere seguite da decisioni ufficiali.

La Commissione segue attentamente l'evoluzione dei rapporti tra l'Italia ed i settori di intervento delle agenzie multilaterali; al riguardo ritengo che l'UNIDO ci abbia fornito elementi di grande interesse.

Purtroppo, il limitato tempo a nostra disposizione non ci consente di affrontare in questa seduta tutte le altre questioni; per tale motivo, è indispensabile procedere ad una integrazione della documentazione, che successivamente sarà pubblicata negli atti parlamentari della Camera. Mi riferisco non soltanto al rapporto sulle attività del 1990, ma anche alla documentazione relativa alle aree geografiche ed ai tipi di progetti in corso, corredati delle valutazioni discrezionali espresse dall'UNIDO. Per esempio, per quanto attiene ai progetti con l'Argentina, cui abbiamo accennato poc'anzi - a questo proposito ringrazio il direttore generale per i preziosi elementi forniti, che coincidono *grossa modo* con quelli rilevati *in loco* dalla Commissione - vorrei conoscere, se è possibile, qualche altro dettaglio. La stessa esigenza è avvertita sul tema della cooperazione con i paesi dell'Est europeo: ritengo, infatti, che in tempi brevi dovremo affrontare il problema di una legislazione specifica, che distingua la cooperazione a favore dei paesi del nord e del sud del mondo da quella cosiddetta Est-Ovest, con particolare riferimento ai paesi europei. Sarebbe interessante, sulla base dell'esperienza dell'UNIDO, accertare se sia necessario introdurre dati specifici per una regolamentazione legislativa del problema della cooperazione Est-Ovest, che non può seguire la via, spesso lunga e complessa, della legislazione attualmente vigente a favore dei paesi del nord e del sud del mondo. Non possiamo approfondire ora questo tema e ci riserviamo di

prestare la massima attenzione ai documenti che ci invierete.

Desidero ringraziare il direttore generale dell'UNIDO, la dottoressa Magliani ed il dottor Zampetti per aver partecipato a questo incontro; auspico che la nostra collaborazione possa proseguire con regolarità, perché ciò consentirà una maggiore connessione tra il Parlamento e le decisioni che via via il Governo ita-

liano assumerà a sostegno dei programmi di sviluppo. Ringrazio infine il presidente Piccoli per aver favorito quest'incontro, nonostante i recenti avvenimenti internazionali.

PRESIDENTE. Mi associo alle parole di ringraziamento formulate dall'onorevole Foschi.

La seduta termina alle 18,40.